

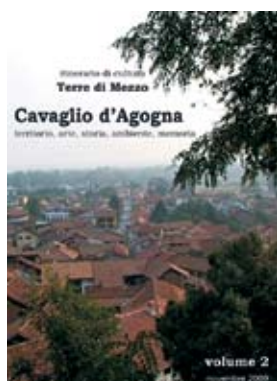
il Portale ^{n° 9}

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 9 marzo 2014 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi

il territorio e la sua gente



Cavaglio d'Agogna
territorio, arte, storia,
ambiente e memoria

DVD video
anno di produzione 2009



Barengo
dalle origini ai nostri giorni

DVD video
anno di produzione 2009



Cavaglietto
ricchezze di un piccolo
borgo medievale

DVD video
anno di produzione 2010



Briga Novarese
il borgo dei due colli

DVD video
anno di produzione 2010



Momo
da Seveusio all'Ottocento

DVD video
anno di produzione 2010



Borgomanero
la storia, i quartieri, la festa dell'uva
DVD video – 2010
Contiene sceneggiato
storico



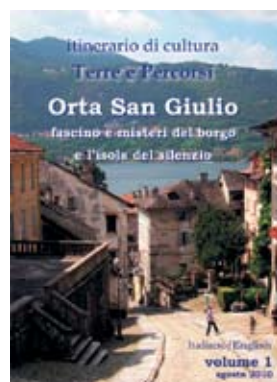
Cureggio
l'antica Corte Regia

DVD video – anno di
produzione 2011



Fontaneto d'Agogna
terra di fontanili

DVD video – anno di
produzione 2012



Orta San Giulio
fascino e misteri del
borgo e l'isola del
silenzio

DVD video – anno di
produzione 2010

Sceneggiato Turistico
(Italiano/Inglese)



**La Madonna del Motto di
Briga Novarese.**
Un piccolo gioiello
da custodire

DVD video - 2011

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici
prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012"
sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione

ordini on-line sul sito: www.ilportale-rivista.it - editoria -
inviando una E-mail a: gate@aquario2012.eu oppure telefonicamente al n. 0322.060284

Sommario

n°
marzo
2014

In copertina:
Gozzano il portale del Complesso Monumentale del Castello

Scuole e territorio

pag. **21** Expo 2014
di Riccardo Rainoldi

Accadeva nei nostri Borghi

pag. **22** Racconti davanti al camino
di Loredana Lionetti

Borghi di lago

pag. **25** La Nigoglia
e il Parco Gianni Rodari
di R.i.P.

Mostre e esposizioni

pag. **26** Case di Bambola
di Loredana Liobetti

Natura e ambiente

pag. **28** Le "Guardie della Natura"
di Drive 56



pag. **15**

Tra storia e turismo

Il Complesso Monumentale del Castello a Gozzano
di Loredana Lionetti

Amministratori

pag. **4** **10 domande al sindaco di...**
di Loredana Lionetti



Attualità

pag. **8** **La Dotta dell'Isabella**
di R.i.P.



a Novara...

pag. **11** **Tracce di Medioevo**
di Francesca Grisoni



HYDRO LINE
depuratori d'acqua
per privati, uffici ristoranti
via Conti di Biantate 1/E
Briga Novarese
0322.955305-329.8888871 - hydrolinesnc@gmail.com

La Sesta Corda

www.lasestacorda.it

Un Paese a Sei Corde

www.unpaeseaseicorde.it



AQUARIO 2012
associazione di promozione sociale

MICROTURISMO

**Terre di Mezzo del Medio Novarese
Colli Novaresi
Cusio e Lago d'Orta
Novara**

...da maggio 2014
una nuova iniziativa di "aquario 2012"
che vi porterà a visitare i luoghi più
suggestivi e caratteristici pubblicati
sulla rivista periodica "Il Portale"
in programma visite di una giornata con gli
accompagnatori dell'associazione, itinerari
inconsueti, minicrociere sul Lago d'Orta, momenti
del gusto con l'enogastronomia del nostro territorio
per saperne di più
www.aquario2012.eu dal 15 aprile

il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

Redazione di Novara:

Francesca Grisoni

Hanno collaborato a questo numero:

Giuseppe Silvera, Fabio Maggeni, Ernesto
Gilardi, Francesca Grisoni, Riccardo Rainoldi
per navigare l'ambiente, Manuela Pediani

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Francesca Grisoni, Studio Esseci

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara
n° 564 del 28 giugno 2013

Editoriale

n° 9
marzo
2014

di Maurizio Ferlaino

Crescono i progetti turistici, cresce la richiesta di valorizzazione del territorio, cresce la voglia di riscoprire il nostro territorio. Non volendo addentrarmi in analisi politiche che non rientrano nelle competenze di questa rivista, preme sottolineare come sia evidente la tendenza della maggior parte delle liste civiche e non, che si apprestano a presentarsi alla prossima importante tornata elettorale che vede chiamati alle urne numerosi comuni della provincia di Novara, inserire nel proprio programma come elementi capisaldi la valorizzazione di ogni elemento caratterizzante del proprio paese. Questo è un percorso che a giudizio di chi scrive è alla base di un progetto e un percorso di valorizzazione territoriale che potrà solo dare buoni frutti.

Chiaramente di cornice a tutto questo, ci deve essere la tanto desiderata comprensione di come la sinergia possa essere una chiave di volta importante per l'economia nostrana ai vari livelli istituzionali. Ed è un discorso che si affaccia sul dibattito proprio nel momento giusto, nel momento in cui i cittadini sono chiamati alle urne e, benché possa sembrare esagerato ma ha una sua logica, siamo chiamati a guidare l'Europa per un semestre. Il riportare l'Italia e il Mediterraneo al centro delle politiche europee ha varie sfaccettature, fra queste anche un rilancio turistico di un territorio che nel suo complesso è un museo a cielo aperto e deve vedere di conseguenza la valorizzazione delle singole risorse artistico culturali come un caposaldo trainante della propria economia.

L'Italia ha questa enorme potenzialità, così come il nostro territorio che può (e lo ribadisco rischiando di essere noioso ma allo stesso tempo consapevole che questi ragionamenti vengono condivisi da un pubblico sempre più ampio) dare un contributo non indifferente per l'uscita dalla crisi. Non vaneggio e non credo di esagerare andando oltre quelli che sono i nostri confini territoriali paragonando un normale territorio come quello di una provincia con la consistente responsabilità della guida di un semestre europeo. Ma sento che il principio possa essere lo stesso, possa essere la base per il rilancio di un intero Paese.

Così come deve fare l'Italia in un discorso più ampio a livello strutturale, così ogni singolo territorio deve agire fino a raggiungere anche estremismi degni di segnalazione da maniacalità. Lo segnaliamo noi con il nostro lavoro e lo hanno compreso (per quello che ci è dato sapere spiando in alcuni programmi) anche coloro che si apprestano a guidare i singoli paesi. Ci tengo a sottolineare come questa caratteristica si possa adattare a liste di ogni colore e appartenenza politica. Oggi c'è la consapevolezza. Noi vantiamo il merito, più che altro l'associazione Aquario 2012, di essere figli di questo tempo e di queste riflessioni. Andiamo in questa direzione, nella valorizzazione del territorio che anche questo nono numero è in grado di regalarci.

Ci affacciamo a questa primavera ricca di speranze e ci auguriamo anche di bel tempo, andando a respirare un po' di sapore medioevale di cui tutta la nostra provincia è ricca.

Insieme a voi, cari lettori, stiamo seguendo questa strada che diventa, ogni mese che passa, sempre più piacevole.

Buona lettura.





Fabio Maggeni



Barengo. La casa comunale

Al sindaco di Barengo abbiamo chiesto...

Come descrive il suo borgo ai nostri lettori?

E' un borgo sicuramente molto antico, con una storia importante che risale ai longobardi. L'antichità del borgo la possiamo notare in particolare dalle caratteristiche del castello di origine medievale che abbiamo alle spalle del comune, è stato rimaneggiato più volte, ma è sicuramente un importante riferimento storico.

La prima parte del paese risale circa al 1300 perché la chiesa del cimitero di Santa Maria in Campagna, che tra l'altro stiamo iniziando a restaurare, era l'antica chiesa parrocchiale dove si raggruppava il centro abitato, che poi, forse per un'inondazione o per ripararsi dai pericoli di razzie, si spostò al di qua della provinciale, ritirandosi sotto il castello.

Barengo lo definirei come un paesino di campagna con un territorio vastissimo, molto bello che va dalle colline alla pianura con le sfumature di tutti i paesaggi. Un paese molto caratteri-

stico, da valorizzare e dove è piacevole vivere.

Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l'anno a Barengo?

A livello culturale, tramite le associazioni si svolgono quelle che sono le normali attività del paese come le processioni con la parrocchia, la festa patronale a ferragosto e le varie manifestazioni culturali che proponiamo ogni anno. Più che altro si è cercato di coinvolgere i barenghesi per farli partecipare alle diverse iniziative proposte, di collaborare con le associazioni presenti, con l'associazione di San Rocco, la proloco e la parrocchia per stimolare anche i ragazzi nelle attività, e con l'intenzione di far conoscere il paese al resto del territorio.

Ritiene sufficienti le strutture per accogliere le iniziative?

Ad oggi direi di sì. Credo che con le ul-

time ristrutturazioni eseguite offriamo delle strutture che possono accogliere le proposte di molti: abbiamo la sala polivalente della biblioteca, la nuova ex latteria ristrutturata con due sale per riunioni a disposizione anche per le associazioni o per chiunque voglia proiettare foto o filmati coinvolgendo la popolazione, sono due sale che si adattano bene a questa funzione. Il paese può anche contare sul salone dell'oratorio gestito dal parroco, che è molto accogliente per momenti di aggregazione, feste e rappresentazioni di vario genere. Quindi per quanto riguarda i luoghi per accogliere iniziative siamo tranquilli.

Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?

Direi ottimi. Con la proloco abbiamo sempre collaborato bene, realizzando iniziative che hanno fatto piacere ad entrambi, come anche con l'associazione San Rocco. Per cui direi che non ci sono problemi, loro si sono resi sempre disponibili e noi abbiamo sempre cercato di aiutarli.



Oratorio di San Rocco



Oratorio di San Grato e Santa Agnese



Oratorio di San Giuseppe



I giovani di Barengo accolgono con favore le vostre iniziative e con quale assiduità vi partecipano?

Sì, è sempre difficile coinvolgerli inizialmente, poi partecipano volentieri. Ogni tanto propongono iniziative, raramente perché sono un po' restii a esporsi e venire a parlare. Ad esempio, qualche giorno fa due ragazzi si sono proposti per alcune nuove iniziative e noi, che siamo sempre stati disponibili, ne siamo ben contenti, il loro problema è che fanno fatica a trovare altri che collaborino.

Negli ultimi anni comunque si è creata una migliore sintonia con i ragazzi dell'oratorio che adesso partecipano di più, come è successo per il Carnevale e la festa di Halloween. L'ultima idea che hanno avuto è una "Cena con delitto", quindi qualcosa si sta muovendo anche con i più giovani.

Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del borgo?

Purtroppo è privato e non visitabile però ciò che più attrae è senz'altro il castello, il luogo più caratteristico e

bello. Poi abbiamo la chiesa romanica del cimitero di S. Maria in Campagna con al suo interno un'importante ciclo di affreschi, purtroppo rovinati dal tempo ma che stiamo cercando di restaurare, con calma perché sono cifre altissime. Il primo lotto è partito, e contiamo di portarlo a termine. Di fronte alla chiesa si trova anche un'ara romana che abbiamo voluto promuovere tramite una cartellonistica e sui vari siti della Provincia, sul territorio sono presenti anche molti oratori che meritano di essere visitati, in centro c'è lo storico albergo Diaz che andrebbe finito di restaurare. Sono veramente molti i siti che meriterebbero di essere valorizzati e conservati.

In particolare, per quanto riguarda l'oratorio di San Rocco, che è un piccolo gioiello, stiamo valutando l'ipotesi di creare davanti una piazzetta che lo valorizzi ancora di più, un progetto che prevede un piccolo sagrato con delimitazione in ferro battuto.



Chiesa di Santa Maria in Campagna.

Gioiello di Arte Romanica, in restauro, che sta ritornando al suo antico splendore.

Particolare del ciclo di affreschi del pittore Johannes De Rumo.

Ara Romana posta sul sagrato.





Piazza Travaglini con la sala polivalente e il palazzo della "Ex Latteria"

Secondo Lei il patrimonio artistico e culturale di Barenago è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?

Buona parte delle persone non lo conoscono. Quando abbiamo messo la segnaletica degli oratori, solo allora, molti hanno realizzato quanti ce ne sono. Pare che l'Atl presenterà all'Expo di Milano un percorso che comprende tutti gli oratori della provincia di Novara. Vorremmo arrivare anche noi a farli conoscere, perché oltre al castello che è un po' il nostro simbolo, gli altri luoghi sono poco noti.

Lei sarebbe favorevole ad un incremento del microturismo?

Perché no. Certamente, se si potesse sfruttare questa opportunità per far conoscere meglio Barenago, così come tutto quello che abbiamo anche negli altri paesini della zona certamente sì. Noi saremmo molto disposti ad incentivarlo.

Pensa che uno sviluppo del microturismo possa aiutare l'economia?

Aiuterebbe sicuramente l'economia del paese. Abbiamo tantissimi immobili vuoti e chiusi, il microturismo

potrebbe spingere ad affittare le case o creare luoghi di accoglienza come i Bed & Breakfast. La parte di case sotto alla collina per esempio è molto bella e caratteristica. Certo è difficile, considerando che la popolazione sta diminuendo e che ci vorrebbe un cambio di mentalità, un'apertura che potrebbe arrivare nel tempo, vedendo magari più movimento, gente nuova e interessata alle risorse che possiamo offrire ...dai siti artistici di cui abbiamo parlato, alle colline che potrebbero essere meta di appassionati di trekking, bike o più semplicemente di persone che amano passeggiare in un ambiente quasi incontaminato.

Secondo Lei che importanza riveste l'ambiente naturale che vi circonda e come può influire sul benessere della popolazione?

Il nostro è un territorio molto vasto che offre tantissime opportunità. L'ambiente va mantenuto e valorizzato perché abbiamo delle zone bellissime. Alcune aree potrebbero essere valorizzate, per altre sarebbe impossibile farlo perché sono state lasciate troppo all'abbandono. Le colline di Barenago una volta erano un vigneto unico, su trecento famiglie di un tempo 280 coltivavano l'uva, mentre

adesso ufficialmente abbiamo solo un'azienda che produce vino. Altre aziende sono più incentrate sull'allevamento o coltivazioni di mais e frumento. Molte zone boschive sono dimenticate perché tanti proprietari di boschi spesso non sanno neanche dove si trovano i loro poderi, diciamo che ci vorrebbe più rispetto, attenzione e cura da parte di tutti.

Cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?

Sicuramente si potrebbero incrementare le comunicazioni e le parti segnaletiche e descrittive per far conoscere meglio le ricchezze storiche del paese. Si potrebbe fare un libro su queste realtà antiche di Barenago, sicuramente non potremmo avere tutta la cronistoria perché molti documenti sono andati perduti nell'incendio del comune del 1922, ma si potrebbe riuscire a creare comunque qualcosa di bello che aiuterebbe a far conoscere di più Barenago. Mi piacerebbe avere forse più collaborazione e confronto con giovani e meno giovani per capire cosa si aspettano e cosa vorrebbero da parte dell'amministrazione.

La Cressa dell' Dotta Isabella

Sono in pochi a sapere che il piccolo paesino di Cressa nel medio novarese ha legami molto stretti con l'Isola Bella del Lago Maggiore.

A metà del 1400 Cressa venne infeudata dalla casata dei Borromeo, come molte altre terre dei dintorni, e per tutto il 1500 godette di una buona manutenzione e della gestione tipica di una grande famiglia lombarda. I mulini, di cui uno ancora presente in centro paese, rappresentarono una chiave di volta dell'economia locale e nel governo generale della proprietà borromea.

Ma fu a partire da due secoli dopo e più precisamente nel 1690, alla morte di Vitaliano VI Borromeo, che questo borgo divenne oggetto di particolare attenzione.

Cressa diventò infatti dote dell'Isola Bella e fu chiamata "la dotta dell'Isabella", come al tempo veniva spesso definita l'isola. Il paese era in pratica una sorta di tenuta agreste i cui proventi servivano per mantenere le onerose spese, sia ordinarie che straordinarie, di quel meraviglioso sogno del grande mecenate Vitaliano VI: i giardini e il palazzo dell'Isola Bella.

In questo modo Cressa fu fatta attenzione di un sistema di controllo sofisticato della manutenzione del territorio, prati, boschi, campi e vigne: una unità produttiva quasi autosufficiente per la produzione dell'agricoltura, di vino e di bestiame. Il feudo durò fino alla fine del 1700 ma il legame con la famiglia Borromeo andò ben oltre. Molti sono i documenti che l'archivio storico comunale conserva, datati a partire dalla metà del Settecento, che costituiscono l'ideale completamento di quello privato dei Principi Borromeo. Si tratta di un ingente patrimonio archivistico indispensabile per ricostruire la storia del territorio, della vita sociale, culturale,





economica e religiosa dei suoi abitanti. Non solo le vicende politiche o amministrative, ma anche tutti gli aspetti di storia materiale e quotidiana sono documentati nelle carte comunali di Cressa, che dal 1800 diventò nota anche per la bachicoltura. Questa passata attività è oggi ricordata nel Museo del Baco da Seta in centro paese.

Ed è incredibile come il filo della storia si ricolleggi fra questi eventi storici e il presente. La famiglia Borromeo continua ad occuparsi con amore delle sue isole nel Lago Maggiore, conosciute ormai in tutto il mondo, grazie anche al fascino dell'Isola Bella che si alimentò con i frutti della terra cressese.

Proprio il 22 marzo, all'inizio della primavera, si sono riprese le visite all'Isola Madre, all'Isola Bella e alla Rocca Borromeo di Angera, i tre gioielli dei Principi Borromeo su questa parte del Lago Maggiore. Un quarto, più a nord, è il Castello di Cannero oggetto di un lungo intervento di recupero. "Sulle Isole e sulla Rocca - afferma il Conte Vitaliano Borromeo, delegato dalla Famiglia a sovrintendere a questo patrimonio - abbiamo investito molto e continueremo a farlo". Ricorda, limitandosi solo ai tempi più recenti,



gli interventi “straordinari” decisi e finanziati dai Principi: la riapertura della cosiddetta Ala Berthier con la meravigliosa Pinacoteca e la Sala del Trono, il restauro totale delle superfici esterne del Palazzo, compresi affreschi, marmi e migliaia di metri quadri di antiche malte; poi la periodica e continua sistemazione dei tetti. Appena conclusi, i restauri delle celebri Grotte e dei giardini dell’Isola Bella, semidistrutti lo scorso anno dal’ennesima tromba d’aria. Un restauro completo ha interessato anche la Sala della Musica, detta anche Sala del Trattato di Stresa, con i suoi magnifici arredi. E’ continuato il restauro delle tele della Quadreria e del Palazzo, concentrandosi quest’anno sulle tele dello Zuccarelli, in previsione di una grande mostra sull’artista. Ma altri interventi, meno visibili, sono stati portati avanti per salvaguardare i grottoni su cui si erge l’isola che, com’è noto, è in gran parte artificiale, ovvero creata dall’uomo. E con i grottoni, la salvezza della colonia di pipistrelli che qui nidifica e prolifica, una delle più ricche del Lago. Interventi di restauro e rafforzamento

sono stati finanziati e completati anche all’esterno del Palazzo, a cominciare da obelischi, balaustre, statue, torri d’acqua, serre, per arrivare al preziosissimo patrimonio arboreo e arbustivo che fa dell’Isola Bella un unicum mondiale. La Famiglia, annuncia il Conte, ha in programma anche interventi di riqualificazione del patrimonio immobiliare di proprietà dei Principi sull’Isola, ovvero sugli edifici del piccolo borgo che sorge all’esterno del Palazzo e dei Giardini. “Per fare dell’Isola un luogo sempre più bello e per adeguarlo a ciò che chiede il turista internazionale oggi”. Complessivamente, in questi ultimi anni, i Principi hanno investito diversi milioni di euro per la salvaguarda dei loro gioielli e del patrimonio d’arte sul Lago Maggiore.

“Insomma una attenzione continua - afferma Vitaliano Borromeo - non solo per preservare un patrimonio unico al mondo ma anche per arricchirlo e valorizzarlo. Ben sapendo che le Isole e la Rocca sono potenti attrattori turistici di cui si avvantaggia tutto il territorio”.



Torre campanaria del Duomo
vista dal Vicolo della Canonica

a Novara...

Tracce di Medioevo a Novara tra sacro e profano

Primo vero assaggio di primavera a Novara in occasione della Giornata Internazionale della Guida Turistica che si è tenuta lo scorso 22 Febbraio.

Un bel cielo nitido ed un sole splendente hanno dato nuovo vigore ai monumenti storici della nostra città, che troppo spesso, purtroppo, si confondono e si perdono un po' dietro il grigio delle nebbie invernali.

In particolare, tracce della Novara medievale hanno rievocato un intenso periodo storico in cui la nascita della borghesia dei mercanti aveva dato un nuovo impulso allo sviluppo delle prime attività commerciali, con la creazione delle associazioni d'arti e mestieri e, allo stesso tempo, un momento in cui i vescovi andavano acquisendo sempre più potere, contribuendo con le loro decisioni anche all'organizzazione politica ed economica del primitivo Comune.

Inquadrature a confronto di cortili simbolo del potere civile e religioso offrono ancora oggi al nostro passaggio istantanee interessanti che catturano elementi tipici medievali ancora chiaramente riconoscibili.

Ci troviamo nel cortile del Broletto. A contrasto con il blu nitido del cielo,

il Portale
il portale di tutti i servizi e informazioni per la città e la provincia



Broletto, Palazzo Arengo e il Fregio dei Cavalieri

spicca il rosso dei mattoni del Palazzo dell'Arengo, il più antico tra quelli che costituiscono l'intero complesso, che nel XIII secolo ospitava il Consiglio Comunale.

Appena sotto la gronda, una fascia dipinta corre lungo tutto il perimetro superiore dell'edificio: reca scene di vita cavalleresca, combattimenti di cavalieri, lotte di uomini e mostri e rappresenta nella zona uno dei rari esempi superstiti di pittura medievale a carattere essenzialmente profano. E' interessante percorrerla tutta con lo sguardo: le scene sono ben scandite ed è divertente cercare di immaginare o di interpretare le storie che avrebbero voluto raccontarci i nostri antenati.

Dalla stessa posizione ma volgendo lo sguardo in direzione opposta, un'altra suggestiva immagine cattura la nostra attenzione: è la torre campanaria del Duomo, che spunta alle spalle del Palazzo del Podestà. La sua vista ci rammenta ancora una volta quanto davvero fosse stretto il legame tra vita

pubblica e vita religiosa a quell'epoca: pur trovandosi infatti all'interno di un ambiente civile e tutto sommato ricco di elementi "profani", se pensiamo al fregio dei cavalieri, i cittadini avevano comunque la necessità di poter contare allo stesso tempo su un richiamo all'aspetto sacro e religioso della loro esistenza, volgendo lo sguardo al campanile.

La torre, come la vediamo oggi, è tra l'altro uno dei pochi elementi rimasti intatti del vecchio duomo romanico, distrutto nel XIX secolo per dar spazio al duomo antonelliano neoclassico.

Gli elementi romanici che la caratterizzano emergono ancora più chiaramente se la osserviamo anche da altre angolature, e più precisamente dal Vicolo e dal Cortile della Canonica: da qui possiamo ammirarne la struttura in mattoni e le varie sezioni, scandite da cornici di archetti pensili e da un'alternanza di monofore, bifore e trifore. Ci troviamo in quello che nel Medioevo era di certo considerato il

Torre Campanaria del Duomo vista dal Broletto



cuore pulsante del potere religioso cittadino.

Il Vescovo Litifredo, all'inizio del XII secolo, fu il maggiore portavoce delle riforme in ambito ecclesiastico e dello sviluppo urbano di Novara: fu infatti sotto il suo episcopato che venne eretto il duomo romanico e disposta proprio la realizzazione del cortile della Canonica, allo scopo di riunire in uno stesso luogo tutti i canonici che risiedevano sparsi nella città.

Percorrendone tutta l'area porticata è piacevole godere del silenzio che ancora caratterizza questo ambiente sacro, che oggi ospita il Museo Lapidario. Osservando gli edifici che circondano il cortile, è possibile inoltre rintracciare alcuni motivi

decorativi della struttura originaria, come le formelle in terracotta che circondavano le finestre.

Adiacente alla Canonica, anche il Palazzo Vescovile, fu voluto da Litifredo: denominato Palatium Novum dal 1140 e poi pictum, "dipinto", dal XIII secolo, sotto le forme attuali rinascimentali nasconde tracce dell'antico edificio medievale. All'interno sono infatti ancora ben visibili resti della muratura originaria e di pittura romanica religiosa, tra cui una Madonna con Bambino affrescata su una colonna nell'atrio dell'edificio.

All'esterno, sulla parete appena sopra l'ingresso è stata invece riportata alla luce un'antica bifora medievale,



Torre campanaria Duomo dal Cortile della Canonica





Ingresso Palazzo Vescovile, particolare bifora

coronata da una piccola immagine di tema cavalleresco, segno ridondante della commistione fra sacro e profano.

Qualche passo più in là, allontanandoci di poco dal cuore religioso della città medievale, ed ecco un altro simbolo di potere, questa volta politico, svettare ancora oggi dal cortile di Palazzo Natta: è la famosissima Torre

dell'Orologio, considerata emblema dell'alta borghesia cittadina già a partire dal 1265, quando era chiamata Torre Grande e si affacciava sulla Contrada delle Torri Lunghe, l'antico quartiere nobiliare della città, oggi Corso Cavour. La particolare forma della sua sommità pare sia stata così realizzata per ricordare il caratteristico deschetto dei ciabattini e rendere quindi omaggio alla Corporazione dei Calzolai, che per molto tempo fu parte attiva nella vita politica ed economica della nostra città.

L'orologio è stato posizionato sulla torre solo a partire dal 1870, quando l'amministrazione comunale decise di spostarlo dalla sua originaria posizione: il campanile della chiesa di San Carlo, che sorgeva ai tempi di fronte al municipio, era infatti diventato un punto troppo basso e poco visibile.

Oggi sono ancora le lancette di quell'orologio, dalla torre più alta, a scandire il tempo delle nostre passeggiate nel centro città.

Torre dell'orologio



Cortile della Canonica



Il Complesso Monumentale del Castello

**E' a Gozzano che il fratello
di San Giulio si fermò
prima di morire**



L'arco d'ingresso al Complesso Monumentale del Castello

Giulio e Giuliano erano due fratelli originari dell'isola greca di Egina, il primo sacerdote e il secondo diacono. Perseguitati nella loro terra, furono accolti dall'imperatore Teodosio I che permise loro di predicare liberamente nell'Impero Romano. Rinfrancati dai documenti e dall'appoggio di Teodosio, si portarono verso Roma dove incontrarono il Papa S. Damaso.

Proseguirono per la località Acque Salvie (antico stanziamento religioso greco-armeno alle porte di Roma) e compirono diversi miracoli. Lasciato il Lazio si portarono in Liguria, quindi entrarono in Lombardia e a Milano dove conobbero S. Ambrogio. Sempre predicando e costruendo nuove chiese, giunsero a Brebbio, sulla sponda orientale del Lago Maggiore. Qui, mentre si stava costruendo una nuova chiesa sui resti di un tempio dedicato a Minerva, San Giulio miracolosamente riattaccò un dito ad un operaio che l'aveva perso lavorando - per questo episodio San Giulio è patrono dei muratori, che nel giorno della ricorrenza il 31 gennaio si recano ancora alla sua isola.

I due fratelli raggiunsero quella che oggi è chiamata Isola Bella dove Giuliano avrebbe voluto fermarsi, ma Giulio lo convinse a proseguire. Arrivarono così a Gozzano, antico ed importante centro dove decisero di stabilirsi, ed edificarono la 99ª chiesa, dedicandola al martire novarese Lorenzo Diacono. Durante questa costruzione i due santi compiono il miracolo di aggiungere al carro il lupo che aveva divorato l'animale che lo trainava.

Giulio lascia al fratello il compito di terminare la chiesa di San Lorenzo e si pone alla ricerca di un nuovo luogo dove costruire la centesima chiesa, identificandolo nell'Isola del Cusio. Arrivò alla punta Casario, vicino alla località Opagliolo di San Maurizio d'Opaglio. In questo luogo, immerso in un fitto bosco, narra la leggenda che San Giulio abbia pregato Dio promettendo di costruire la centesima chiesa sull'isola. A Casario si trova ancora oggi l'oratorio di San Giulio. Sotto il portico che conduce alla chiesetta, un tempo affrescato, scaturisce una sorgente da sempre oggetto di devozione per gli abitanti, di pelle-

grinaggi e processioni anche da paesi del medio novarese. Da questa riva San Giulio, non trovando nessuno disposto a traghettarlo, distese il suo mantello sull'acqua e raggiunse l'isola, scacciando col segno della croce le serpi e il drago che l'abitavano. Sull'Isola iniziò a costruire la centesima chiesa dedicandola ai SS Apostoli, ma richiamato dal fratello tornò a Gozzano. Vista la tomba preparata in San Lorenzo, egli presagisce che quella sarà la tomba di Giuliano, il quale infatti dopo poco tempo si ammala e muore nell'anno 391, tra le braccia del fratello.

Dopo il ritorno di San Giulio sull'isola la sua fama oltrepassa i confini della Riviera e qui giunge Elia che diventerà suo successore al finire del 4º secolo. Così ebbe inizio il fascino mistico di questi luoghi, nonché il lungo potere vescovile che dall'isola governò i paesi della Riviera ed oltre fino alla fine del 1700. Nel medioevo il lago stesso era chiamato Lago di San Giulio.

A Gozzano invece la tomba e le spoglie di San Giuliano riposarono nella chiesa di San Lorenzo per diversi secoli, almeno fino al IX secolo. Attualmente la chiesa è visitabile a richiesta, giacché continua ad essere oggetto di scavi archeologici; qui sono state ritrovate diverse tombe di inumati risalenti ai primi secoli dopo Cristo, ma la chiesa racchiude misteri ancora da scoprire. A testimonianza del suo considerevole passato rimangono l'originario altare, il cenotafio, e alcuni resti di affreschi del culto di S. Giuliano. Le reliquie di San Giuliano furono trasferite dal San Lorenzo nella nuova chiesa a lui dedicata sulla rocca, già nel IX secolo, ma la traslazione ufficiale avvenne solo nel 1360, dopo la prima ricostruzione romanica. L'attuale scurolo che custodisce le sue spoglie fu costruito nella seconda metà del 1700.

Incamminiamoci ora, sulle orme dei canonici, per salire dall'antica via e raggiungere il complesso del castello e la Basilica che domina il promontorio di Gozzano.

Passando per un arco sormontato dalla statua di S. Giuliano notiamo sullo sfondo le prime costruzioni dell'antico complesso e le mura della fortezza.

Pochi passi e la vista si apre su un imponente palazzo, alcuni scorci di antiche costruzioni, e seguendo l'architettura di un solenne edificio si posa sull'antico palazzo del castello e residenza estiva del vescovi.



Il seminario, sullo sfondo la basilica di San Giuliano

Una piazzetta acciottolata e una breve scalinata ci separano dalla maestosa Basilica di San Giuliano che fu fatta costruire alla fine del IX secolo d. C., proprio per ospitare più degnamente le spoglie del santo divenuto patrono del paese. Di questa prima costruzione sono rimasti due capitelli, che si trovano ora incorporati nelle pareti esterne della Basilica, mentre del 1000 è l'imponente torre campanaria tuttora esistente. Nel XII secolo l'edificio venne interamente ricostruito, con caratteristiche simili a quello dell'isola di San Giulio.

Di questa seconda costruzione romanica sono ancora visibili in parte le due torri scalarie che cingevano la facciata e i pilastrini a base ottagonale (ora incastonati nella parete) che sostenevano il cosiddetto portico dei



Capitello

Resti di colonne del "Portico dei Canonici"



canonici, una volta disposto lungo il fianco orientale dell'edificio. L'attuale ricostruzione risale invece al 1700.

All'interno, al di sopra dell'altare, si trovano due grandi teleri, opera di Giovan Battista Ronchelli, con scene di vita dei due greci: in una essi sono al cospetto dell'Imperatore Teodosio, nell'altra è ritratto San Giuliano che predica. In fondo alla chiesa e in una



La chiesa di San Lorenzo





Affresco. San Giulio al capezzale del fratello Giuliano



Iscrizione latina sulla tomba di San Giuliano sepolto sotto l'altare della basilica

La cripta con il Corpo Sacro di San Giuliano



stanza laterale, sono venuti alla luce alcune parti di preziosi affreschi risalenti alla costruzione romanica del XII secolo. Vi è poi la cappella della Madonna del Rosario affrescata da Lorenzo Peracino di fine 1600. Di fianco all'altare è presente l'antica "sede" vescovile, il "seggio" in legno ancora oggi usato per gli ospiti che vengono in occasioni particolari a celebrare le funzioni. L'altare è una preziosa costruzione marmorea.

A lato dell'altare si trova una scala chiusa da cancelletto che porta allo scurolo realizzato a metà del 1700, dove è sepolto il patrono del paese.

Scendiamo quindi i gradini ed entriamo nella cripta. Fino a dicembre del 1690 non si sapeva dove fosse il corpo del santo, poi scavando fu ritrovato in un sarcofago sotto l'altare, risalente forse alla prima costruzione del IX secolo. L'antica bara è riposta in una stanza attigua allo scurolo e riporta la scritta in latino *Corpus Sancti Juliani Diaconi*. Ci troviamo ora nella sala della cripta dove non si può che rimanere affascinati.

Un insieme di colonne, medaglioni affrescati e pitture del 1800 che descrivono i momenti più importanti della vita dei due evangelisti greci, fino alla morte di San Giuliano, confortato dal fratello Giulio. Nel centro della sala, la teca di vetro con le spoglie di San Giuliano attrae l'attenzione ed è lì a testimoniare molti lati di questa mistica storia.

Risaliamo le scale e ci portiamo fuori dalla chiesa, sul sagrato erboso che la circonda.

La Basilica, dopo la ricostruzione del XII secolo, divenne una importante Pieve "orizzontale", cioè che raggruppava i paesi della Valsesia e del lago Maggiore, mentre a sud si trovava la Pieve di Cureggio, e a nord quella dell'isola.



Il Castello di Gozzano poi Palazzo dei Vescovi

La Torre Campanaria



E' all'esterno della Basilica che ci si rende conto della grande importanza che ebbe questo luogo sopra il territorio circostante. Dal colle si gode un ampio panorama fino a raggiungere il colle della torre di Buccione, riserva naturale di salvaguardia storica e ambientale.

La torre del campanile si erge maestosa sopra di noi in tutta la sua imponenza.

Di fianco ad essa si trova la piccola chiesa di San Gaetano risalente alla fine del 1500. Notando la forma ottagonale di questa chiesetta si può intuire che potesse essere il Battistero della Basilica, che fu poi riadattata e allungata per accogliere la Confraternita del SS. Sacramento i cui membri erano chiamati "i rossi", mentre i confratelli di Santa Marta erano detti "i bianchi"; insieme le due confraternite sfilavano con i vescovi portati in baldacchino durante le processioni o quando entravano trionfanti in paese con la loro milizia.

Scendendo la scalinata che delimita

il sagrato della Basilica, vediamo di fronte a noi un enorme palazzo bianco che una volta accoglieva le abitazioni dei preti. Oggi è invece la sede della Caritas.

Di lato alla scalinata si erge quello che era il vero castello di Gozzano, la costruzione per cui il promontorio fu cinto di mura: il castello dei vescovi principi, divenuto soggiorno estivo dei prelati che da Novara si portavano all'isola di San Giulio.

Dopo essere stati qui, scendevano in grande processione verso il lido di Gozzano dove si trova un altro palazzo d'epoca con gli stemmi vescovili, da lì partivano per raggiungere l'isola, sulla loro imbarcazione privata: il Bucintoro.

Nel secolo scorso il castello passò alle suore che vi abitarono per lungo tempo, ma attualmente è disabitato.

Il bel palazzo che fa angolo con la Caritas è l'antico Seminario dove molti illustri uomini di chiesa vennero a studiare.

Se imbocchiamo il vicolo che scende a lato del castello percorreremo infatti la via chiamata "Via dei Santi", perché proprio qui passarono personalità quali Don Bosco, Don Picco e Don Guanella. Questa via fu probabilmente un ingresso secondario del castello ed è spalleggiata dal massiccio muro di cinta che una volta lo cingeva, si esce passando al di sotto di un caratteristico portico.

La maestosità di questo ambiente che circonda il promontorio e la Basilica di San Giuliano non si possono immaginare senza averli visti. E' come un paese nel paese, un ambiente di rara armonia, in alcuni punti purtroppo degradato, che però dona ancora un sentimento di speranza a coloro che vi entrano.



Expo 2014

Piove. Piove e le gocce di pioggia lentamente ingrossano i torrenti. Questi, poi, confluiscono nei fiumi che, in seguito, sfociano nel mare. È così, dalla minuscola goccia all'immenso mare, e non potrebbe essere altrimenti. In questo modo il ciclo continua: l'acqua del mare evapora, si disperde, forma la pioggia che alimenterà nuovamente il mare; ed è esattamente questo il compito della nostra expo, cioè alimentare (con l'acqua del lago d'Orta) quel vastissimo mare che sarà l'EXPO 2015.

Certo è un incarico arduo che richiede dispendio di tempo ed energia, energia sostenibile come quella del vento, la "benzina" delle nostre barche a vela, il nostro "motore" silenzioso,

efficiente, privo di consumi e, soprattutto, di emissioni, che ci permette di "navigare l'ambiente". La parola del giorno della nostra expo 2014 è, infatti, "ecosostenibilità" finalizzata al rispetto e alla protezione di flora e fauna del lago, valorizzandone allo stesso tempo l'incredibile valore turistico e attrattivo.

È anche un tema centrale la tutela del paesaggio, "frutto dell'incontro tra la natura e il lavoro dell'uomo" (dalla Costituzione della Repubblica Italiana, articolo nove), da cui nascono capolavori "che nessun altro paese possiede quanto e come noi" (ibidem), come l'eccellenza artistica del Sacro Monte di Orta.

Questo patrimonio, infatti, sarà il ponte verso il nostro futuro, ponte che ha un'estrema necessità di essere "tutelato, restaurato, valorizzato" (ibidem) così da poter trasportare un flusso di turisti sempre maggiore verso il nostro paese, e così da "offrire possibilità di lavoro e di crescita soprattutto ai giovani" (ibidem).

Inoltre, così come nell'EXPO 2015, avrà una rilevante importanza nella nostra expo 2014 l'alimentazione, non, come si potrebbe pensare, del corpo (che grazie ai nostri straordinari prodotti tipici sarà salvaguardato a lungo), ma della mente, alla quale somministriamo una dieta a base di Ernesto Ragazzoni, Gianni Rodari, (il non facilmente digeribile) Friedrich Nietzsche, e molti altri scrittori che hanno valorizzato con le loro opere il lago d'Orta.

Per quanto riguarda la location della nostra expo 2014, pur non stanziando ingenti somme di denaro per la costruzione di un'infrastruttura, è stato possibile creare un luogo facilmente accessibile in pochi minuti da qualsiasi parte del mondo, a patto di possedere un computer ed una connessione internet. Così, stimolati dal sentimento di "affetto" verso il nostro territorio, alimenteremo quello spirito che sta alla base dell'EXPO 2015.

Accadeva nei nostri borghi

IL CASTELLANO DI BARENGO e la Via dei Sette Venti

...racconti davanti al camino

La Dimora del Castellano di Barengo in ruga nova, divenne sempre più luogo di incontri e dialogo.

La musica e i suoni delle feste che spesso animavano la Dimora si diffondevano come aria allegra di primavera nella “via dei sette venti”. Compagnia, canti e balli naturalmente accompagnati dall’ottimo vino prodotto da Giovanni Bagnazio, un nettare che si accoppiava coi migliori piatti e dolci della cucina novarese dell’epoca.

Avveniva spesso che anche i cittadini di Barengo si rivolgessero a lui in qualità di mediatore per trovare soluzioni a contese o per aver consigli sul comportamento da tenere nelle compravendite. D’altronde, la lunga esperienza di castellano e uomo d’affari al servizio dei conti Tornielli, poneva Giovanni Bagnazio nella giusta posizione e nel giusto rispetto per poter essere valido punto di riferimento anche per gli abitanti del borgo.

La terra, e i confini delle proprietà erano ancora motivo di lotte e scandivano i tempi delle liti e delle battaglie per il dominio del territorio nelle piccole e

nelle grandi contese. Il possesso era nel sangue di ognuno e il predominio di una fazione sull’altra portava spesso ad azioni poco oneste e violente.

“Mi son fatto carico di molte importanti questioni nel mio tempo”, ragionava così sul suo operato l’ormai anziano castellano, “e credo di poter dire di avere la giusta saggezza per l’arte della mediazione”. Già, giusta saggezza, quel misto di antico entusiasmo, disincanto e umana comprensione che aveva raccolto nella vita.

Per questo il momento forse più bello, più intimo e a volte più colorito, era senz’altro l’incontro del dopo-cena vicino al camino, con i familiari e con i personaggi acculturati di quegli anni, che alternandosi frequentavano la sua casa e godevano la sua compagnia.

Era con loro che il Castellano di Barengo dava il meglio di sé. Egli si entusiasmava parlando degli avvenimenti rinascimentali che si andavano sviluppando in quegli anni, dei cambiamenti e del destino di tutti quei grandi personaggi che aveva avuto la fortuna di conoscere direttamente.



Ben comodo nella morbida sedia damascata, Giovanni da Rasco amava ricordare alcuni passaggi significativi della sua vita. I nipoti seduti sul largo tappeto e due notevoli interlocutori di allora, univano l’affetto familiare alle relazioni esterne. Un notaio e un prelato del vescovado di Novara del Cardinale Federico Sanseverino, personaggio quest’ultimo che ottenne che i popoli della Riviera di San Giulio non dovessero essere soggetti alla giurisdizione dei regi ministri. L’uno in piedi col braccio appoggiato allo schienale dove sedeva il Bagnazio, l’altro sedu-

to di fronte in atteggiamento rilassato ma attento.

“Ero presente nel gennaio del 1491 quando si celebrarono le doppie nozze degli Sforza a Milano – raccontava il Castellano - Ludovico Maria Sforza, detto il Moro sposò Beatrice d’Este, mentre il fratello di Beatrice, Alfonso d’Este sposò la nipote di Ludovico, Anna Sforza. L’eccezionale cerimonia fu allietata da un fantastico torneo durato tre giorni, nato dal genio di Leonardo da Vinci e nel giorno delle nozze erano presenti i nobili e i migliori artisti, compresa la famiglia dei pittori Cagnola con Tommaso e i figli Francesco, Giovanni e Sperindio, che tutti qui conoscono per le loro opere a Barenco e nel novarese. Per le nozze di Ludovico il Moro con Beatrice d’Este fu realizzato un nuovo tipo di carro con abitacolo, la prima vera carrozza trainata da magnifici cavalli. Fu un grande giorno. Pensate, il Moro offrì come dono di nozze a Beatrice d’Este il suo Mulino della Mora Bassa”

“Certo però che il famoso Ludovico il Moro ha perpetrato il “furto delle acque” nelle nostre terre per portarle nella sua tenuta della Sforzesca nel vigevanese” Incalzò il notaio, e continuò “In realtà era un uomo egoista ed egocentrico, voleva tutto per sé ed era pronto anche a cambiare bandiera per i suoi interessi. Con la Roggia Mora l’aristocrazia novarese ha perso antichissimi privilegi fiscali, economici e politici, e si è creata la situazione che favorì nel 1495 la conquista della città da parte dei Francesi.”

Chi diceva terra diceva anche acqua, l’acqua che determinava la ricchezza di una terra e i confini delle proprietà, era diventata in quegli anni il tema del contendere, soprattutto per questo Ludovico il Moro era entrato, nelle discussioni davanti al camino.

Egli aveva costruito la Roggia Mora collegandosi ad un preesistente canale del 1100 chiamato Rugia Nova che dalla Sesia si connetteva all’Agogna

per portare le acque a Novara. Ludovico fece prolungare questo canale ribattezzato Roggia Mora, lungo 60 km le acque alimentate dalla Sesia, intercettano i torrenti Strona, Agogna e Terdoppio, passando per i territori di Trecate e Cerano entrano in Lombardia e si connettono al Naviglio Sforzesco che raggiunge la tenuta della Sforzesca del Moro, per poi confluire nel Ticino.

“Le tue parole sono assolutamente vere – disse il Castellano - ma è anche vero che Ludovico costruì la Roggia Mora dopo aver stipulato accordi con Novara per la salvaguardia della sua dotazione idrica. E se ci fermiamo a pensare ai cambiamenti che sono avvenuti forse potremmo vederne anche i vantaggi. Intanto la Roggia Mora ha contribuito a bonificare alcune zone paludose del novarese attigue ai torrenti, ma non solo. Alcuni dicono che il nome di Moro gli derivi dal gergo dialettale del gelso “moron” o da

Un tratto della “Sforzesca”





quello latino “morus”. Egli ha infatti introdotto la coltivazione del gelso per l'allevamento dei bachi da seta, inizialmente nella Sforzesca, ma poi l'attività si è diffusa anche nelle nostre terre sviluppando il commercio dei bozzoli. Il Moro era un cultore di arte e innovazioni e la Sforzesca ne è un esempio, un grande campo di sperimentazione agronomica, un anello di congiunzione fra il castello e la villa di campagna. Da essa hanno avuto origine le altre aziende-ville, secondarie alle case in città, dove convivono i fattori economici e naturali, così come è pure esempio di quelle ville-casine praticamente autosufficienti che si sono diffuse in tutto il novarese”.

“Vero, come è vero però che una gran bella figura Ludovico il Moro non la fece – disse a questo punto il prelatο – travestendosi da fantacchino Svizzero per sfuggire all'esercito francese, ma fu riconosciuto e portato a Novara al cospetto dei Trivulzio dove ebbe dura accoglienza. E il 17 aprile fu tradotto nelle prigioni francesi nella torre dei Gigli di S. Giorgio. Tanta arte e tante nuove idee apportò nel suo regnare ma, ahimè, non gli furono d'aiuto alla fine.”

Il Bagnazio riflettè su queste parole e

Parole di leggenda

Nella battaglia di Fornovo del 1495 dove Ludovico il Moro cercò di ricacciare i Francesi, si usarono circa 70 tonnellate di bronzo per fare cannoni, bronzo che originariamente doveva invece essere usato da Leonardo da Vinci per una statua equestre da lui progettata.



C'è un luogo a Novara, dove la storia si ammantava di leggenda. Sarà vero, come si narra, che in un sotterraneo del castello di Novara sia stato addirittura custodito un cavallo d'oro massiccio opera del grande genio Leonardo da Vinci, per il Duca di Milano Ludovico il Moro? Sarà forse collegato a quel cavallo di bronzo mai realizzato? La cornice del castello, luogo di eventi all'aperto, si carica così di suggestioni storiche.

poi rispose: “Non è sul suo comportamento che pongo l'accento, ma sulla spinta che diede ad una fase illuminata nelle nostre terre, dal Milanese al Novarese, mentre su tutto il resto regnava più ombra. Non dimentichiamo che come l'allevamento del baco da seta, si è sviluppata anche la coltivazione risicola, ora così rilevante per noi. Questo grazie all'importanza che il Moro dava alla fertilità della terra e a sistemi di irrigazione progettati per lui con versatilità dallo stesso Leonardo da Vinci.”

I nipoti lo guardavano ad occhi sgranati, il notaio appoggiò il bicchiere di vino ormai vuoto mentre il castellano e il prelatο vennero assorbiti dalla luce del fuoco del camino.

A palazzo Cabrino a Novara tra i diversi dipinti si trova il quadro che descrive la fine di Ludovico il Moro. La tela illustra l'episodio centrale della sua cattura, mentre egli nel tentativo di salvarsi, cercò di uscire dalla città indossando abiti dei mercenari svizzeri. Sullo sfondo, a destra, si vede la mole del castello, l'esercito svizzero che esce dalla città, e in primo piano, il duca La Tremoille, a cavallo, che intima di fermarsi al Moro. Condotta in Francia, morì il 27 maggio 1508, dopo otto anni di prigionia.

La cattura di Ludovico il Moro a Novara





Borghi di lago



La Nigoglia e il Parco della Fantasia Gianni Rodari

Nella cittadina di Omegna, proprio dove il lago d'Orta termina a nord, esce dal lago la Nigoglia, un torrente che, dopo un breve tratto, si getta nello Strona.

Ma la Nigoglia è molto particolare, nell'arco alpino italiano esso è un raro esempio, per la parte cispada-

na, di corso d'acqua che scorre in senso contrario verso nord, ovvero apparentemente verso le montagne anziché la pianura. Questa particolarità è all'origine del motto riportato sull'edificio del comune di Omegna: "la Nigoglia scorre in su e la legge la facciamo noi".



Il torrente e questo detto sono citati anche nel libro di Gianni Rodari dal titolo "C'era due volte il barone Lamberto". Ed è proprio lungo la Nigoglia che si trova il Parco della Fantasia di Gianni Rodari, un omaggio che la città di Omegna ha voluto fare a questo suo illustre scrittore per l'infanzia.

Il Parco della Fantasia comprende il Forum delle Arti e dell'Industria, un centro congressuale che si pone come polo per la ricerca, la didattica e la conservazione della produzione artigianale e industria locale, principalmente legata al settore dei casalinghi.

Lo spazio eventi accoglie mostre ed esposizioni che valorizzano l'arte applicata allo sviluppo industriale o alle attività di tutto il Parco della Fantasia.

Il Parco inoltre comprende percorsi didattici nella natura e la Ludoteca "Tante Storie per Giocare".

Per alcune centinaia di metri, dalle chiuse del lago al Forum di Omegna, esiste una nota passeggiata pensile lungo il torrente, molto apprezzata per il suo tenore romantico.

Così la Nigoglia, il torrente capriccioso che sale anziché scendere, accompagna la fantasia di grandi e piccini.



Manuela Peviani

Manuela *Case e delle Bambole*

Mostra Doll's Houses a Briga Novarese



In questo mese di marzo dedicato alle donne, si è tenuta nella sala consiliare di Briga Novarese, una mostra di particolare sensibilità femminile. Una esposizione che ci porta comunque a parlare di arti applicate e decorative: le Doll's Houses o Case di Bambola realizzate da Manuela Peviani.

Manuela, residente a Meina, è insegnante e anche responsabile, all'interno dell'istituto dove lavora, di un laboratorio artigianale, che ha fondato e gestisce da oltre 25 anni per l'integra-

zione degli alunni diversamente abili, curando l'allestimento di esposizioni permanenti e di mostre annuali didattiche.

Le sue Case di Bambola esposte a Briga sono un mezzo per sognare e farci tornare alle fantasie della nostra infanzia, ma nascono da un'antica tradizione del Centro e Nord Europa.

Poco conosciuta nel nostro Paese, questa arte applicata ha origini intorno alla metà del 1500 in Germania. Norimberga divenne infatti il punto centrale

dell'importante miniaturismo artistico di case, dove spesso venivano rappresentate proprio le dimore in cui vivevano i loro creatori. Questa moda si diffuse rapidamente anche in Olanda, nel 1600, ed in seguito nel 1700 anche in Inghilterra e Stati Uniti. Le miniature di arredi venivano tenute all'interno di credenze o stipetti adattati per sembrare interni di una casa. Le case tedesche e olandesi erano generalmente a stipetto, i collezionisti inglesi, invece, preferivano che fosse riprodotta la casa anche nella facciata, che potesse riproporre fedelmente la propria costruzione.

Personaggi illustri restarono affascinati da questa forma di collezionismo e si fecero commissionare case di bambola e oggetti di altissimo valore, tra cui la regina Anna di Gran Bretagna nel 1700, lo zar di Russia Pietro il Grande, la regina Vittoria; la principessa Maria d'Inghilterra nel 1924 ricevette in dono da re Giorgio V una casa in miniatura, oggi conservata al Castello di Windsor.

Originariamente le Case di Bambola erano uno "status-symbol", commissionate dalle famiglie nobili ad abili artigiani per riprodurre fedelmente le abitazioni reali, e venivano collocate in punti strategici delle residenze, a bella mostra di sé.

Solo successivamente divennero un gioco educativo per le fanciulle, dapprima nobili, poi di ceti anche popolari.

Attualmente questa forma di modellismo miniaturizzato sta rivivendo una seconda primavera, suscitando l'interesse di grandi e piccini in tutto il mondo.

L'elevata qualità artistica delle Doll's Houses originali è oggi andata perduta ed anche se attualmente si possono trovare in commercio elementi di buona fattura, comunque industriali, i costi dei singoli pezzi rimangono decisamente alti.

Da qui l'idea dell'autrice Manuela Peviani di rivisitare il concetto di Case di Bambola, riavvicinandosi agli aspetti più popolari del tema, a quella spontaneità, a volte ingenua, che caratterizzava le creazioni "povere" della tradizione; tutto quanto esposto è stato quindi realizzato utilizzando in maniera pressoché integrale elementi di recupero e di creazione personale con materiali poveri.

Manuela Peviani a Briga Novarese ha esposto circa 120 esemplari di dimensioni diverse (dai pochi centimetri dei micro-ambienti al metro di altezza della casa padronale), una esposizione che rappresenta pressoché la metà dei suoi lavori degli ultimi 10 anni.

Una personale reinterpretazione che permette alla creatrice di utilizzare al-



cune delle arti applicate e decorative legate alla manualità di cui è da sempre appassionata.

I tempi di realizzazione naturalmente variano a seconda della dimensione e della complessità delle singole ambientazioni, ma, una volta in possesso di tutti gli elementi, la media può aggirarsi intorno alle 10-15 ore di lavoro.

Con un tocco romantico ed un pizzico di ironia, sono state così realizzate pic-

cole scenografie che narrano ciascuna una storia: ambienti interni (camere e camerette, cucine, salottini e studioli, sala da tè giapponese), esterni (giardini e facciate di abitazioni), locali pubblici o laboratori (sartoria, pasticceria, profumeria, fiorista, galleria d'arte, edicola, aula scolastica...) e persino museali (sala delle armi e museo militare), esposti con una breve presentazione storica illustrata e corredati ciascuno dalla descrizione dell'ambiente raffigurato.



Le “Guardie” della natura

Ma che cos'è l'Anpana e quali sono i suoi fini?

Anpana è l'Associazione Nazionale Protezione Animali Natura e Ambiente Onlus composta da volontari che opera su tutto il territorio nazionale ed è presente con una propria sezione anche in provincia di Novara. Le sue attività principali possono essere così sintetizzate: protezione degli animali, della natura e dell'ambiente in generale.

Può essere capitato di incrociare automezzi verde scuro con bande gialle e la scritta “guardie ecozoofile” a bordo i volontari dell'associazione adeguatamente preparati che svolgono servizi di vigilanza per il rispetto delle leggi e dei regolamenti locali mirati alla salvaguardia dell'ambiente naturale e degli animali e si impegnano nella difesa del patrimonio zootecnico e ittico e di qualsiasi altra forma di vita del pianeta.

Le Guardie Anpana agiscono in sinergia e a sostegno delle Istituzioni e dei Corpi di Vigilanza dello Stato quali, Carabinieri, Polizia, Guardie Forestali, Guardia di Finanza e organi di Polizia Locale.

Importante anche la collaborazione con la Protezione Civile, e con tutti gli Enti e le Associazioni che



hanno fini analoghi, questo, con l'intento di contribuire al perfezionamento della legislatura attinente le materie di proprio interesse.

Alcuni settori specifici nei quali si esplica l'attività delle “guardie ecozoofile”, sono: anagrafe canina, controllo dei canili e del fenomeno del randagismo di cani e gatti, epidemie degli animali, tutela di parchi e giardini, verifiche antinquinamento degli scarichi pubblici e privati, controllo delle deposizioni di rifiuti anche ingombranti nelle aree pubbliche e private, prevenzione e repressione dei maltrattamenti degli animali, vigilanza sul patrimonio ittico e sulla disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne, controlli sul trasporto degli animali, negli allevamenti, nelle fiere e nei mercati circa lo stato degli animali e le condizioni igienico-sanitarie in cui sono tenuti, nei mattatoi circa i modi di abbattimento ed il rispetto delle condizioni igienico-sanitarie degli impianti, presso gli Istitu-

ti scientifici e farmaceutici vigilano contro la vivisezione ed il maltrattamento degli animali; la sorveglianza si estende ai luoghi di custodia e tende ad impedire il commercio illegittimo di animali destinati alla vivisezione e il commercio degli animali esotici protetti dalla legge di Washington.

Ma l'impegno dell'associazione va ben oltre il controllo e la repressione sul territorio, infatti, svolge efficace propaganda zoofila e ecologica alla cittadinanza, con particolare attenzione alla scuola e al mondo dei giovani, organizza iniziative, corsi e incontri con lo scopo di divulgare e promuovere i principi di una reale ecologia e zoofilia confidando in una sempre maggiore sensibilità a favore del mondo animale che possa favorire una migliore qualità della vita in un ambito che merita molta più attenzione di quanta ne ha.

Per conoscere meglio l'associazione: www.anpana.piemonte.it



per riscoprire il territorio “attraverso il tempo”

Oleggio

Museo Civico Etnografico/Archeologico “G. Fanchini”

Vicolo Chiesa, 1
28047 Oleggio (NO)
Tel. 0321/91429

museocivico@comune.oleggio.no.it

La sezione etnografica presenta una vasta collezione che attraverso la ricostruzione di ambienti ripercorre aspetti di vita di fine XIX, un affascinante viaggio nel tempo.

La sezione archeologica è un percorso guidato sulla storia degli scavi e dei reperti esposti, con la ricostruzione degli insediamenti antichi del territorio.

Orari: Lun-ven: 9.00-12.00 / sabato (tranne ultimo del mese): 15.30-18.30

domenica (solo l'ultima del mese): 15.30-18.30
Tariffe: ingresso 1 €, con visita guidata 2 €, gratis sotto 5 e sopra 65 anni, gratis domenica e festivi

Cressa

Museo del Baco da Seta

P.zza Matteotti
Tel. 0322/863610

Museo sulla storia del baco da seta e sulle tradizioni locali della coltivazione del gelso e della bachicoltura domestica dal 1600 alla metà del 1900

Ingresso gratuito – Laboratori: 3 € a persona

Suno

Museo degli attrezzi agricoli e del contadino

Via Mottoscarone 55
Tel. 0322/85356

Una testimonianza della vita contadina locale ambientata in quattro sale e un portico.

Aperto tutto l'anno su prenotazione

Museo del modellismo ferroviario

Fr. Baraggia,
Via XXV Aprile
Tel. 347/3024628

Prossime aperture previste:
3 ottobre 2013 apertura serale
anniversario ferrovie
14 dicembre 2013

in occasione presentazione monografia
25 aprile 2014

anniversario inaugurazione museo e festa
Liberazione con stand sul piazzale.

Altre aperture su prenotazione
Ingresso gratuito

Cureggio

Museo della Carrozza

Collezione Privata
Una fantastica atmosfera tra carrozze
fiabesche e vecchi fiacre.
Visita su prenotazione
Tel. 0322/839022

Borgomanero

Museo etnografico “Come eravamo”

Fr. Santa Cristina
P.le Chiesa

Tel. 0322/804216

museo@santacristinanostra.it

Apertura ogni prima domenica del mese dalle
14.30 alle 18.00

La collezione, ospitata presso l'ex Palazzo
Bono, si articola in una galleria e cinque sale
dove viene proposta la ricostruzione del tipico
ambiente contadino.

Briga Novarese

Museo di cultura materiale

P.zza Unità d'Italia 1

Tel. 0322/912088 (biblioteca comunale)

0322/955371 (municipio)

Apertura su richiesta – Ingresso gratuito

San Maurizio d'Opaglio

Museo del Rubinetto e della sua Tecnologia (parte di Ecomuseo)

P.zza Martiri della Libertà, 1

www.museodelrubinetto.it

Tel. 0323/89622

La storia dell'igiene e delle innovazioni
tecnologiche che hanno permesso di dominare
l'elemento liquido, trasformando la cura del
corpo da una pratica di lusso per pochi a
fenomeno di massa.

Orari: da martedì a domenica dalle ore 15 alle
18. Ingresso libero

Madonna del Sasso

Museo dello Scalpellino (parte di Ecomuseo)

Piazza Europa

Boleto di Madonna del Sasso

Tel 0322-981177 – 032389622

Un Museo che espone strumenti, manufatti,
documenti, ma soprattutto “racconta”
attraverso video, ricerche storiche ed
iconografie il pericoloso mestiere dello
scalpellino. Ingresso libero

Pettinasco

Associazione Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone

Via Fara, 7/A

28028 Pettinasco (Novara)

tel. 0323.89622 - fax 0323.888621

ecomuseo@lagodorta.net

www.lagodorta.net

Associazione di enti locali, musei e siti visitabili
ubicati intorno al lago e sulle pendici del
Mottarone, una proposta culturale multipla
costituita da una fitta trama di temi organizzati
su tre itinerari principali: la cultura materiale,
l'arte e la natura.

Museo della tornitura del legno

(parte di Ecomuseo)

Via V.Veneto

Tel. 0323/89622

Il museo dell'arte della tornitura del legno,
antico lavoro artigianale del Cusio, ha sede
in una vecchia torneria restaurata e offre una
pregevole mostra di attrezzi e utensili dei
laboratori artigianali locali.

Apertura dal 15 giugno al 15 settembre

Orario 10.00/12.30 – 14.30/18.00

Altri periodi su prenotazione. Ingresso gratuito

Omegna

Museo delle Arti e dell'Industria

(parte di Ecomuseo)

Parco Gianni Rodari 1

Tel. 0323/866141

Il Forum di Omegna ospita dal 1998 una ricca
collezione di oggetti casalinghi provenienti
da aziende che hanno fatto la storia italiana
e mondiale, nate nel territorio di Omegna. La
Collezione Permanente fa rivivere la storia
industriale dall'800 ai giorni nostri.

Aperto dal martedì al sabato dalle 10.00 alle
12.30 e dalle 14.30 alle 18.00
domenica dalle 15.00 alle 18.00

Ingresso gratuito

Quarna Sotto

Museo Etnografico e dello strumento musicale a fiato

Via Roma

Quarna Sotto

Tel 0323-89622

Tra i pochi musei musicali esistenti quello
di Quarna Sotto si distingue perché illustra
in particolare i vecchi metodi di lavorazione.
Nella prima metà dell'800 ebbe inizio a Quarna
la produzione di strumenti a fiato e già nella
seconda metà dell'800 la ditta Ramponi &
Cazzani era famosa in tutto il mondo per
la fabbricazione di strumenti in legno e in
metallo.

Al piano inferiore si trova invece una mostra
della storia rurale alpina di Quarna.

Aperto dal 15 giugno al 15 settembre
da martedì a venerdì dalle 14.00 alle 19.00
sabato e domenica dalle 10.00 alle 12.00 e
dalle 15.00 alle 19.00

Il resto dell'anno su prenotazione per gruppi o
scuole. Ingresso € 2.60 – 1.60

Borgosesia

Museo di archeologia e paleontologia

Via Combattenti

Tel.0163/22205

La collezione paleontologica proviene dalle
cavità carsiche del Monte Fenara e comprende
resti ossei di Uomo di Neanderthal, unico
caso in Piemonte, e numerosi resti di fauna
pleistocenica che testimoniano la presenza sul
territorio di leoni delle caverne, pantere, linci,
rinoceronti e orsi delle caverne.

La collezione archeologica testimonia la
costante presenza umana nel territorio dal
paleolitico medio fino al XIX secolo
Aperto giovedì dalle 9.30 alle 12.30 e sabato
dalle 15.30 alle 18.30. Ingresso gratuito

Romagnano Sesia

Museo storico etnografico della Bassa Valsesia

Parco 4 Novembre, 6

Tel. 0163/827237

www.museostoricoromagnano.it

Nell'ala orientale della neoclassica Villa Caccia
trova sede il Museo Storico Etnografico della
Bassa Valsesia. In questa suggestiva struttura
antonelliana è offerto un viaggio attraverso
la storia, le tradizioni e la cultura materiale
del territorio tra la Bassa Valsesia e le Colline
novaresi.

Aperto da aprile a ottobre tutte le domeniche
dalle 14.30 alle 18.30



deo system **max**

tecnologie contro l'umidità di risalita

sede legale: Via Enrico Toti, 2 - Settimo Milanese
338.9863079 - 339.7446988 - 340.0960927
info@bonificaumidita.com - www.bonificaumidita.com

Chi siamo?

La DeoMax System è specializzata nel risanamento e nel contrasto all'umidità di risalita in qualsiasi tipo di edificio. L'esperienza dei nostri operatori in questo settore è ormai decennale e i risultati, ottenuti negli anni, sono una garanzia per i nostri clienti.

Come operiamo?

A fronte di un sopralluogo sulla struttura da risanare siamo in grado di effettuare una diagnosi razionale e approfondita, identificarne la causa e intervenire con le modalità più opportune per il tipo di problema riscontrato.

L'intervento

Tra le diverse tecniche che il mercato offre ci siamo specializzati nel contrasto all'umidità di risalita attraverso la tecnologia della **"Barriera Chimica"**. Questo metodo offre risultati sicuri e definitivi nel tempo, può essere effettuato sia all'interno sia all'esterno delle abitazioni e su murature provviste di zoccolatura in pietra oppure in marmo, può avvenire nello stesso momento di eventuali ristrutturazioni, non è invasivo, non comporta lesioni, cedimenti o assestamenti della struttura. E non ultimo è un intervento rapido e relativamente economico.

La tecnologia

Nella muratura vengono effettuati una serie di fori nei quali si inietta, con l'ausilio di appositi diffusori, una sostanza chimica ecologica composta da resine idrorepellenti a base di gomme sintetiche in emulsione acquosa in grado di arrestare l'umidità di risalita alla sua origine. Queste resine, sono studiate in modo specifico per la costruzione di barriere chimiche a rapida iniezione forzata, un sistema che permette la completa impregnazione delle pareti creando una barriera permanente antirisalita per l'acqua e per i sali in essa contenuti nelle murature in mattoni, tufo, pietra e miste di vario spessore. La rapida iniezione forzata è particolarmente studiata per interessare l'intera massa capillare e per consentire la penetrazione profonda nella porosità del materiale da costruzione senza modifica alcuna della permeabilità al vapore acqueo per cui le superfici trattate mantengono la loro capacità traspirante originaria.